

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 2 - 2025

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche
X, 2 - 2025

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche,
filosofico-sociali,
filologico-letterarie
e archeologiche

Atti della *Student Conference*
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

I

<i>Nota editoriale</i>	3
Intervento di apertura	
CATERINA RESTA, <i>La guerra, la vita la morte</i>	17
Relazioni	
CARLA TULINI, <i>Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)</i>	33
SERENA NOCITA, <i>I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera</i>	49
STEFANO PIAZZESE, <i>La formalizzazione del conflitto nel pensiero eschileo</i>	71
ELEONORA CANTATORE, <i>Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eloro</i>	85
STEFANIA GOLINO, <i>Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto</i>	101
RAFFAELE RIZZO, <i>Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana</i>	115
ANTONIO ZANFARDINO, <i>Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei Tristia</i>	133
VITTORIA DOZZA, <i>Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria</i>	151
GIUSEPPE TROVATO, <i>Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno</i>	165

SOMMARIO

NICOLÒ ANEGG, <i>Comes, corrector e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro</i>	177
LAVINIA FRISONE, <i>Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?</i>	191
FABIANA ROSACI, <i>Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della Vita Cononis</i>	205
ANDREA LOSTUMBO, <i>1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI</i>	217
GIACOMO EVANGELISTI, <i>Christina di Markyate: l'agiografia come standardo</i>	231
MICHAEL BERTINI, <i>L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense</i>	245
GIOVANNI DI BELLA, <i>Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odepórica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)</i>	257
GIORGIA PULEIO, <i>Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel Directorium ad passagium faciendum</i>	273
CLAUDIA ERCOLI, <i>«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabriae». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)</i>	287
MARIA ROSA G. DE LUCA, <i>Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga</i>	301
GIUSEPPE ZECCATO, <i>Antinomie dialettiche nel De magnanimitate di Giovanni Pontano</i>	317
ELISA TURRISI, <i>Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca</i>	331
ELISA PUPPI, <i>Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta</i>	353
ROSARIO CARBONE, <i>«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere</i>	363

II

ANTONINO CAMPAGNA, <i>Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna</i>	389
EDOARDO FLAVIO TESOLIN, <i>Tra Serdar Morlacchi e Soprintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)</i>	403
LUCA DOMIZIO, <i>Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672</i>	423
FRANCESCO BIASI, «Soldat par devoir, nul [...] par métier». <i>Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico</i>	437
BEATRICE MONTI, «Io sono la lotta». <i>Conflitto e ragione nella Scienza della Logica di Hegel</i>	453
UGO MURACA, <i>I Cahiers de doléances nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?</i>	467
GIACOMO CARMAGNINI, <i>Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario</i>	481
FILIPPO VILLARI, <i>Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese</i>	495
LUCA DI NARDO, <i>Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria</i>	507
GIORGIO TOSO, <i>Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)</i>	517
OTTAVIO LOVECE, <i>La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill</i>	531
MARGHERITA PINZANI, 'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». <i>La figura femminile nell'immaginario coevo</i>	547

SOMMARIO

GIUSEPPE FOTI, <i>Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento</i>	559
VINCENZO FERRO, <i>Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz</i>	571
ORIANA BELLISSIMO, <i>Nell'Affrica italiana di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea</i>	585
ROSITA CASTELLUZZO, <i>Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'. La notte di Natale</i>	597
LINDA CHIAVAROLI, <i>La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana</i>	623
CHIARA VITA, <i>La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra</i>	637
FRANCESCO MANCUSO, <i>Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka</i>	651
MARCO SPADA, <i>L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio</i>	661
LORENZO CITTADINI, <i>«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'Antimonio di Leonardo Sciascia</i>	671
EUGENIO ENEA, <i>'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese</i>	687
MARIANNA LUNARDINI, <i>La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato</i>	701
ANTONINO GIANNETTO, <i>Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber</i>	715
EMANUELA GIORGIANNI, <i>Raffaello Franchini e la dialettica della libertà</i>	731
FLAVIANA ASTONE, <i>Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno</i>	743
GIUSEPPE RUSSO, <i>Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto</i>	755

PANTALEONE CONDELLO, <i>La stasis della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben</i>	767
UMBERTO SPATICCHIA, <i>Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale</i>	777
IRENE CALABRÒ, <i>Il conflitto delle immagini. War at a distance (2003) di Harun Farocki</i>	791
ROBERTA PANDOLFINO, <i>La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione</i>	807
LEONE MICHELINI, «Un racconto di vino e intolleranza». <i>Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia</i>	821
FRANCESCA RODOLICO, <i>Le varietà linguistiche della trap italiana: il polylinguaging nei brani musicali di Ghali e Geolier</i>	839
CATERINA MALTA, <i>Conclusioni</i>	851

ORIANA BELLISSIMO

NELL'AFFRICA ITALIANA DI FERDINANDO MARTINI:
«IMPRESSIONI E RICORDI» DEL CONFLITTO
E DELL'INCONTRO CON L'ALTERITÀ
NELLA COLONIZZAZIONE ITALIANA DELL'ERITREA

La letteratura odepórica coloniale nella seconda metà del XIX secolo costituisce un insieme articolato e multiforme di opere che documentano le esperienze, le rappresentazioni e le concezioni ideologiche dei viaggiatori europei nei territori coloniali, svolgendo un ruolo significativo nella costruzione e nella diffusione di un immaginario coloniale funzionale alla legittimazione del dominio europeo. Dall'interesse per l'Africa, in particolare, prende forma un'ampia produzione permeata da luoghi comuni e stereotipi che contribuiscono a fissare una visione del mondo africano, rielaborato non solo nei resoconti di viaggi, ma anche in romanzi, interventi giornalistici e racconti¹. Tuttavia, accanto a narrazioni dichiaratamente orientate alla propaganda imperiale, emergono anche testi in cui gli autori, senza mettere in discussione la presunta ineluttabilità del controllo coloniale, manifestano una certa consapevolezza delle sofferenze inflitte alle popolazioni autoctone e si spingono a denunciare gli abusi e le disuguaglianze generate dal sistema coloniale.

Tra le opere più rappresentative si distingue *Nell'Affrica italiana* di Ferdinando Martini², che fin dalle prime pagine chiarisce con decisione

¹ R. RICORDA, *Dall'Unità al primo Novecento*, in *La letteratura di viaggio in Italia. Dal Settecento a oggi*, Brescia 2019, 59. Vd. anche G. TOMASELLO, *L'Africa tra mito e realtà. Storia della letteratura coloniale italiana*, Palermo 2004.

² Ferdinando Martini (Firenze 1841 – Monsummano Terme 1928), scrittore e politico italiano, ministro della Pubblica Istruzione e delle Colonie italiane, nonché gover-

l'impostazione e gli intenti della sua opera, nella quale sono rievocati i ricordi del viaggio in Eritrea compiuto nel 1891, descrivendo le «tristi e talora disoneste necessità»³ dell'avventura coloniale italiana e smascherando i pregiudizi sulle popolazioni colonizzate attraverso i quali erano state legittimate le imprese coloniali con evidenti ripercussioni politiche. A definire il tono e l'orientamento del testo è la premessa programmatica dell'autore, che invita il lettore a non attendersi «venture inopinate e commoventi»⁴ e prende le distanze dalle narrazioni avventurose e sensazionalistiche tipiche della letteratura odepórica coloniale, rivendicando invece un intento più riflessivo e realistico.

Nell'Affrica italiana fu scritto durante un'indagine su uno scandalo africano che sollecitò l'attenzione dell'opinione pubblica: da Massaua, occupata dai colonizzatori italiani già dagli anni Ottanta, arrivano denunce di soprusi compiuti dal tenente di polizia Livraghi, accusato di maltrattamenti e uccisioni di notabili locali allo scopo di assicurarsi i loro beni⁵. Il governo italiano istituisce una commissione d'inchiesta,

natore dell'Eritrea per breve tempo, partecipò in prima persona delle strategie espansionistiche che accompagnano i sogni italiani di conquista. Oltre al volume *Nell'Affrica italiana. Impressioni e ricordi* (1891), tra le opere sul tema si ricordano *Cose africane. Discorsi e scritti da Saati ad Abba Carina* (Treves, 1896), *Teodoro imperatore d'Abissinia*, in collaborazione con Luigi Alberti e Francesco Coletti e il *Diario eritreo* (pubblicato postumo in quattro volumi nel 1947), in cui vengono annotate le considerazioni che di giorno in giorno scaturivano dall'opera di costruzione del governo coloniale, in un paese difficile e con l'avversione di gran parte dell'opinione pubblica italiana. Delle considerazioni intorno al colonialismo contenute nel volume di Martini si servirà qualche decennio più tardi il regime fascista, ripubblicando l'opera durante la campagna propagandistica per la conquista dell'Etiopia del 1935.

³ F. MARTINI, *Nell'Affrica italiana. Impressioni e ricordi*, Milano 1895, 59.

⁴ *Ibid.*, I.

⁵ L'Eritrea viene formalmente dichiarata colonia italiana il 1° gennaio 1890 con un lungo processo di colonizzazione, sempre caratterizzato da una serie di conflitti con le popolazioni locali e con altre potenze regionali. In particolare, l'Italia incontra una forte resistenza da parte del Regno di Abissinia (l'attuale Etiopia), culminata nella battaglia di Dogali nel 1887, da cui le forze italiane escono sconfitte. Tuttavia, il governo italiano, determinato a mantenere il controllo dell'Eritrea, inviò ulteriori truppe e risorse per stabilizzare la regione e concludere il processo di colonizzazione, anche se sempre segnato da un alternarsi di periodi di conflitto armato e tentativi di amministrazione civile.

inviata sul territorio per condurre indagini approfondite e redigere un rapporto sui responsabili delle stragi avvenute in Eritrea, contribuendo così ad alimentare il dibattito sull'effettiva convenienza – politica, economica e strategica – della colonizzazione del nuovo possedimento. Il resoconto della commissione – di cui è membro anche Ferdinando Martini – conferma la tesi dell'utilità della colonia come sbocco dell'emigrazione italiana e suggerisce l'idea di operare una profonda riorganizzazione del territorio in vista dell'avvio di un processo di valorizzazione economica, anche attraverso un governatorato civile che sarà affidato in seguito proprio al Martini (tra il 1897 al 1907)⁶.

Caratterizzata da una pluralità stilistica, in cui i diversi livelli di scrittura (giornalistica, narrativa e politica) si intrecciano a riferimenti letterari e culturali, l'opera di Martini, scritta di getto accanto alle annotazioni prese per il resoconto governativo, si inserisce nel solco della abbondante produzione di memorie di viaggio e di resoconti che descrivono territori lontani, coniugando l'avventura con la sete di conoscenza del viaggiatore-eroe⁷, come per esempio *Viaggi in Egitto e Nubia* di Giovanni Battista Belzoni; *Dieci anni in Equatoria* di Gaetano Casati; *Continente nero* di Augusto Franzoj⁸. Attraverso ventitré capitoli arricchiti da trascrizioni di nenie e canti popolari, ma anche da litografie e immagini che restituiscono l'aspetto più intimo della colonia africana⁹, *Nell'Affrica italiana*, tralasciata la tradizione bibliografica che considerava l'Etiopia un luogo poco ospitale, offre una nuova rappresentazio-

⁶ I. ROSONI, *La Colonia Eritrea. La prima amministrazione coloniale italiana (1880-1912)*, Macerata 2016, 189. Per il ruolo che ha svolto Martini in quanto governatore della colonia Eritrea vd. anche G. P. CALCHI NOVATI, *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Roma 2011; N. LABANCA, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna 2002.

⁷ R. CASTAGNOLA, *Spiriti temerari e avventurosi*, in R. CASTAGNOLA - P. ORVIETO, *Ottocento inquieto e misterioso. Romanzi popolari e altri scritti dimenticati della letteratura italiana*, Roma 2012, 149.

⁸ *Continente nero. Memorialisti italiani del '800 in Africa*, a cura di R. BERTACCHINI, Parma 1965.

⁹ Le illustrazioni compaiono a partire dalla quarta edizione dell'opera (1895), in cui, tra le altre aggiunte, si rilevano anche le tre nuove appendici (*La Colonizzazione; I Dervisci. La presa di Cassala; Il Sudan Egiziano. Il Mahdismo. I Dervisci*) che si aggiungono all'unica presente già nella prima edizione (*Tribù della Colonia Eritrea*).

ne, più articolata e sfumata, del territorio etiope, in cui emergono non solo le difficoltà legate alla permanenza, ma anche le potenzialità di un soggiorno reso stimolante dall'incontro con una cultura diversa e affascinante¹⁰.

In continuità con la tradizione memorialistica ottocentesca, ma con un approccio più consapevole e articolato, la narrazione di Martini offre un esempio paradigmatico di riflessione costruita sul 'conflitto', inteso come scontro-incontro con l'alterità, come divergenza tra ciò che è stato raccontato e ciò che è realmente, ma anche come l'effetto di contrasto tra le bellezze del mondo africano e gli atti di barbarie che vi vengono perpetrati. In questo viaggio inatteso e difficile, Martini coglie l'occasione per guardare il territorio con uno sguardo disincantato: non segue le orme di chi esaltava le imprese di esplorazione dei bianchi nel continente nero, né la via della prosa celebrativa, ma osserva situazioni difficili e tragiche, rendendo conto delle bizzarrie, delle arguzie, delle scelte apparentemente curiose degli indigeni¹¹.

Martini, in questo modo, da attento indagatore si trasforma in appassionato colonizzatore, pur riconoscendo le nefandezze dell'uomo bianco, ritenendo che ormai fosse definitivamente troppo tardi per ritirarsi dal continente africano. Tuttavia, con «buon senso» e «schiettezza»¹² viene criticata l'impreparazione degli italiani nell'avvicinarsi all'Africa, preferendo piuttosto altre «osservazioni diligenti» e «deduzioni meditate»¹³. Ogni tappa del viaggio di Martini valorizza le peculiarità del luogo, concepito non solo come spazio geografico, ma soprattutto come contesto umano e culturale, abitato da figure di cui l'autore traccia ritratti vividi e dettagliati, capaci di restituire testimonianze dirette, spesso crude, ma profondamente autentiche. In questo modo, dietro la varietà bozzettistica degli episodi – ovvero una narrazione costruita per frammenti vivaci e impressionistici, simili a brevi schizzi narrativi che colgono scene, personaggi e situazioni in modo rapido ed efficace – e

¹⁰ CASTAGNOLA, *Spiriti temerari e avventurosi*, 151-52.

¹¹ *Ibid.*, 153.

¹² B. CROCE, *Ferdinando Martini*, in *La letteratura della Nuova Italia. Saggi critici*, vol. III, Bari 1973, 317.

¹³ MARTINI, *Nell'Africa italiana*, 320.

dietro la freschezza delle impressioni, lungo «una linea di colorismo esotico»¹⁴, si fa strada una netta gerarchia di valori. In essa, l'esperienza nazionale e ufficiale dell'inchiesta prevale e finisce per subordinare le annotazioni più minute e descrittive di carattere informativo, etnografico e folkloristico.

Nel capitolo *Massaua* si spiega la struttura che contraddistingue tutta l'opera, basata su un'opposizione tra il racconto esotico e il *reportage*, con un particolare coinvolgimento emotivo che risveglia ricordi lontani riportati alla memoria dalla vista sognante del mare:

La vista del mare! Io il mare, a dire la verità, non lo amo: godo e mi esalto negli aspetti suoi, purché mi sia consentito di contemplarlo io solo, e in un particolare stato dell'animo. Allora esso mi sembra ed è per me il più possente evocatore di affetti estinti, il più prodigo largitore di fantasie nuove, il più ascoltato consigliere di meditazioni austere¹⁵.

Nella descrizione di quel «grande convegno de' popoli orientali»¹⁶, un altro elemento da considerare è l'oggettività che contraddistingue il preciso resoconto attraverso cui non solo descrive realisticamente ciò che vede, ma rileva con tono ironico l'infondatezza delle testimonianze giunte in Italia e che possono essere smentite solo da chi realmente visita quelle terre e incontra quella gente d'Africa, nel «paese dell'impreveduto»¹⁷. Per quel che riguarda la descrizione del territorio, riferendosi alle delusioni che spesso accompagnano le aspettative del viaggiatore impreparato al contatto con l'inaspettata realtà circostante, Martini dichiara:

Questa volta, rispetto a Massaua, non era facile mi cogliessero: su quella disgraziata isola ne avevo sentite di tutti i colori. [...] E ora invece Massaua mi appariva nell'aspetto di molte altre città del Levante, bensì più allegra e più linda¹⁸. [...] Non epiteto oltraggioso che non avessero adoperato contro la povera

¹⁴ E. GUAGNINI, *Su alcuni scritti di viaggiatori italiani in Africa tra relazione e 'reportage'*, in *Il viaggio, lo sguardo, la scrittura*, Trieste 2010, 99.

¹⁵ MARTINI, *Nell'Affrica italiana*, 2.

¹⁶ *Ibid.*, 6.

¹⁷ *Ibid.*, 11.

¹⁸ *Ibid.*, 8.

isola. E della bellezza del porto perché avevano taciuto o dette a denti stretti le lodi?¹⁹

Analizzando invece gli elementi connessi all'aspetto storico-sociale, Martini trova una netta discordanza tra la rappresentazione dei Somali e ciò che era stato detto di «quei terribili abitanti del deserto, i figliuoli della proterva tribù che si insanguinò in tante memorevoli stragi»²⁰, con «piccole mani, piccoli piedi, sottili i polsi e i malleoli, e nel portamento, nel fare, nel modo istesso di parlare» e «una alterezza mansueta, una nobiltà orgogliosa ma non senza dolcezza»²¹. Dunque, se le «letture anticipate» e le «cose travedute»²² hanno preparato il *reporter* al viaggio, la realtà lo costringe a osservare con mutevoli espressioni il mondo africano. Lasciando da parte «le esagerazioni di coloro per i quali Massaua è il paese della Versiera e dell'Orco, dove non si può né mangiare, né bere, né respirare, né fare alcun che d'umano, dove, novanta volte su cento, chi ci capita rischia di lasciarci le cuoia»²³, ricorda che lì alcuni italiani già ci vivono e «ci si può vivere difatti, se non con tutte le delicatezze de' paesi nostri, certamente senza disagi soverchi»²⁴, pur restando evidente la necessità di interventi significativi per rendere la città più funzionale e adeguata alle esigenze degli abitanti ancora provati dalla miseria.

Con un tono malinconico, infatti, nel capitolo *Il campo della fame*, che racconta della vista di un corteo di uomini affamati, moribondi e morti abbandonati nella piana di Otuml, descrive un territorio martoriato dalle guerre, dalla fame e da calamità che impediscono anche le piccolissime attività da cui la popolazione potrebbe trarre sostentamento. Per questo motivo, nel cuore dell'occidentale cresce l'amarezza nell'attraversamento del campo della fame, dove giacciono «qua, là cadaveri abbandonati, coperti da un cencio la faccia», invidiati da coloro che sono ancora in vita e si consumano tra gli stenti²⁵.

¹⁹ MARTINI, *Nell'Affrica italiana*, 10.

²⁰ *Ibid.*, 11.

²¹ *Ibid.*

²² *Ibid.*, 30.

²³ *Ibid.*

²⁴ *Ibid.*

²⁵ *Ibid.*, 37 e sgg.

Considerando poi le tradizioni ancestrali dei popoli africani, Martini, riflettendo con un apparente relativismo culturale che «non si può giudicare di quelle costumanze con i criteri europei», non approda del tutto al pieno riconoscimento dei caratteri di quella cultura, ma ne comprende l'inconciliabilità con quella italiana:

Diffondere la civiltà tra questa gente, pretendere di educarli con l'esempio è roba da Arcadi, non proposito da colonizzatori. Bisogna sostituire razza a razza: chi dice altrimenti, chiacchiera non ragiona [...]²⁶.

Tuttavia, pur ritenendo necessaria una rieducazione della massa popolare, in diversi momenti l'attenzione dello scrittore si sofferma su dettagli antropologici che decide di porre in rilievo, come le tradizioni, le strutture sociali delle popolazioni eritree e i vari aspetti della vita quotidiana, dalle cerimonie religiose ai rituali sociali, offrendo ai lettori italiani un necessario contributo alla conoscenza di quel popolo che stava per soggiogare. Tra i vari elementi socio-antropologici, Martini opera una riflessione anche sul patrimonio narrativo eritreo inteso come espressione dell'identità del popolo ed espresso principalmente attraverso la forma poetica che scaturisce da due fonti primarie: la guerra e l'amore. Riportando anche diversi canti popolari, Martini con molto stupore nota che si tratta di una vera «poesia sensuale che non cura nemmeno velare d'immagini gli appetiti»²⁷, ma che li lascia trapezare in modo spontaneo, così com'è la personalità di chi li ha trasmessi oralmente.

Nell'Affrica italiana, quindi, oltre che specchio storico delle ambiguità e delle incertezze del colonialismo italiano, diventa uno strumento di analisi del modo di vedere e relazionarsi con il diverso, da parte di un viaggiatore occidentale del XIX secolo, e del rapporto che questi instaura con realtà, culture e popoli nuovi e sconosciuti, talvolta anche con un tono cinico²⁸. Martini, infatti, descrive come la guerra e l'occupazione abbiano sconvolto le vite degli indigeni, distruggendo famiglie,

²⁶ MARTINI, *Nell'Affrica italiana*, 52.

²⁷ *Ibid.*, 169.

²⁸ Vd. P. G. SOLINAS, *Coscienza coloniale e affari indigeni. L'Africa italiana da Ferdinando Martini a Giacomo De Martino*, «La Ricerca Folklorica», 18 (1988), 41.

economie e strutture sociali, evidenziando anche le tensioni all'interno della comunità colonizzatrice, divisa tra chi sostiene il progetto coloniale e chi, come lui, ne critica gli eccessi e le ingiustizie. È esemplare il ricordo dell'incontro con gli scolaretti abissini che hanno imparato a elogiare le gesta degli italiani in quanto portatori di civiltà: «noi siamo bugiardi» afferma «non figuriamo di voler porre un termine alle guerre fratricide che spezzarono in quelle regioni ogni molla di operosità umana, e arroliamo ogni giorno e paghiamo abissini perché si sgozzino con abissini»²⁹.

Martini, affermando di non poter parlare di un'azione di incivilimento, ripropone una cruda idea del passato di dover essere i fautori di una sostituzione razziale, che sarà portata avanti, se non dai colonizzatori del presente, dalle nuove generazioni che continueranno a spopolare l'Africa, fino al penultimo abitante: «l'ultimo no: l'ultimo lo addestreranno in collegio a lodarli in musica, dell'aver, distruggendo i negri, trovato finalmente il modo di abolire la tratta!»³⁰.

Pur partendo da una posizione di scetticismo nei confronti della politica coloniale, Martini, dopo il viaggio in Africa, lascia emergere una progressiva adesione a una forma di 'africanismo', inteso come un atteggiamento segnato da un crescente interesse politico, economico e culturale verso il continente africano, visto come risorsa strategica e spazio di proiezione identitaria per l'Italia. Tale svolta si riflette nelle sue riflessioni sull'utilità del territorio, senza eludere le complesse ripercussioni sociali e culturali che derivano dall'incontro-scontro tra due civiltà profondamente differenti, in una dialettica che richiama, per tensione e asimmetria, la storica contrapposizione tra Greci e Persiani.

Nel 1887 paragonammo Dogali con le Termopili, senza neanche pensare che in quel raffronto ci affibbiavamo la parte di Serse, e di un Serse sprovveduto e sconfitto. [...] Il danno grave fu di andare in Affrica ignorando la storia, i costumi, ogni cosa del popolo che volevamo, prima o poi, soggiogare, e fin la topografia del paese che si proponevamo di conquistare³¹.

²⁹ MARTINI, *Nell'Affrica italiana*, 60.

³⁰ *Ibid.*, 61.

³¹ *Ibid.*, 66.

Quando, nel 1890, nonostante la sconfitta subita a Dogali, l'Eritrea viene ufficialmente dichiarata colonia italiana, si aprono diverse questioni di natura etica e politica che spingono Martini a riflettere oltre che sulla figura del colonizzatore, anche sulle motivazioni profonde della continua ricerca di nuovi territori, guidata dalla sete di conquista o di profitto. Egli osserva come ormai siano rimasti in pochi – tra cui lui stesso – a ritenere che, forse, in Africa non sarebbero dovuti andare, «per la buona ragione che ognuno ha da stare a casa sua»³², pur senza voler sostenere che «una tale dottrina sia o la sola savia o stramba fuori di mondo»³³. Alla luce di queste riflessioni, si comprende che la ragione per cui «l'andare in Affrica piacque nel 1885 a molti, a quasi tutti nel 1887 il restarvi»³⁴ è da rintracciare nell'onore nazionale, che prima era così vivo e ora si mostra meno «sensitivo», così come «le parole sono meno recise, le opinioni meno ferme»³⁵. In questo quadro, per Martini, una volta considerati i fattori trainanti del colonialismo italiano, si delinea una riflessione che pone un argine al conflitto ideologico in essere:

Or bene: chi vuol restar deve desiderare che [...] si tragga dalla colonia il maggior utile che si può nel più breve lasso di tempo; chi vuol tornarsene a casa deve augurare sia dimostrato senza indugio che le nostre terre affricane nulla valgono³⁶.

Infine, a conclusione dell'opera e in sintonia con il sentimento nostalgico iniziale, Martini non resta indifferente allo stereotipo del 'mal d'Africa', recuperato dagli scritti di viaggio e dalla narrativa coloniale, nella descrizione di una terra meravigliosa, in cui gli occidentali, schiavi della civiltà, ritrovano la dimensione della libertà:

Le malie dell'Affrica, i rimpianti di coloro che vi dimorarono son noti, e la gente si meraviglia che per lande monotone e sole, altri si compiacca di attrattive perigliose e di inospiti incanti. [...] Io sono contento di averla veduta oggi qual è; i vincoli, che noi uomini inciviliti ci andiamo artificiosamente e sempre in-

³² MARTINI, *Nell'Affrica italiana*, 184.

³³ *Ibid.*

³⁴ *Ibid.*

³⁵ *Ibid.*

³⁶ *Ibid.*

tessendo d'attorno, ci stringono, ci opprimono, pare che a volte ci soffochino; l'Affrica li spezza e ci libera³⁷.

Nella trasformazione da luogo inospitale a terra «dove il pensiero si eleva e si affina, l'animo si migliora e Dio si ritrova», l'Affrica non può che accompagnare il 'dolce sognare' che ha sempre caratterizzato la vita dell'uomo, soprattutto nei luoghi più solitari e lontani da quella civiltà che vorrebbero portare i colonizzatori:

Quale invidia di voi, delle vostre e sobrietà costrette e felici ignoranze, o pastori erranti dell'Affrica, che non chiedete alla luna le cagioni del suo peregrinare nel cielo, né alla greggia i segreti della natura e del mondo³⁸!

Queste riflessioni conclusive dimostrano che l'opera di Martini, superando la rappresentazione del reale e la schiettezza delle considerazioni politiche, diventa uno strumento di riflessione sull'incontro con l'altrove, che, appagando il bisogno antropologico di spingersi oltre i limiti del conosciuto, predispone il viaggiatore ad allontanarsi dal 'familiare' per confrontarsi col 'diverso'³⁹. L'altrove africano, nella sua selvaggia purezza, infatti, consente una riflessione esistenziale, presentata in questo caso con il rovesciamento ironico della figura leopardiana del 'pastore errante', a cui Martini attribuisce una felice ignoranza e un'assenza di inquietudini speculative, celebrando una serenità 'naturale' in linea con la retorica coloniale del 'buon selvaggio'.

Solo a partire da una disposizione nuova verso l'altro – non più ridotto a oggetto di dominio o esotismo, ma riconosciuto nella sua alterità irriducibile – è possibile riconsiderare i pregiudizi che hanno storicamente deformato la percezione dell'Affrica. In quest'ottica, la terra africana, che «ha un bel vestirsi d'incanti»⁴⁰, non appare più come semplice teatro dell'impresa coloniale, ma come specchio critico della coscienza europea, luogo in cui si rifrange, in controluce, il disorientamento dell'uomo occidentale di fronte alla fine delle certezze moderne.

³⁷ MARTINI, *Nell'Affrica italiana*, 331.

³⁸ *Ibid.*, 332.

³⁹ Vd. A. MEDA, *Interpretare l'altrove. Forme e codici della letteratura di viaggio*, «Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana», 3 (2010), 9.

⁴⁰ MARTINI, *Nell'Affrica italiana*, 268.

L'articolo analizza le diverse declinazioni del conflitto e le sue ripercussioni sociali nell'incontro con l'altro attraverso la lettura dell'opera di Ferdinando Martini *Nell'Africa italiana* (1891), in cui vengono riportati i ricordi del viaggio in Eritrea compiuto nel 1890. Martini, infatti, in quanto membro della commissione d'inchiesta incaricata di indagare sulle accuse mosse verso alcuni colonizzatori italiani a Massaua ritenuti colpevoli di assassinii di nobili indigeni, realizza un lavoro di scrittura paradigmatico per studiare alcune particolari accezioni del 'conflitto': dalla narrazione letteraria dell'azione armata dei colonizzatori, fino alla descrizione dell'incontro-scontro tra diverse civiltà anche con attenzione ai tratti antropologici, passando per l'effetto di contrasto tra le bellezze del mondo africano e le barbarie che vi venivano perpetrate.

*The paper analyses the different declinations of the conflict and its social repercussions in the encounter with otherness through a reading of Ferdinando Martini's work *Nell'Africa italiana* (1891), in which his recollections of his trip to Eritrea in 1890 are reported. Martini, in fact, as a member of the commission of enquiry charged with investigating the accusations levelled against certain Italian colonisers in Massaua who were found guilty of assassinations of indigenous nobles, produced a paradigmatic piece of writing to study some particular meanings of 'conflict': from the literary narration of the colonisers' armed action, to the description of the encounter-clash between different civilisations, also with attention to anthropological traits, and the contrasting effect between the beauty of the African world and the barbarities perpetrated there.*

Articolo presentato nell'aprile 2025. Pubblicato online a dicembre 2025.

© 2025 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 2 - 2025

DOI: 10.13129/2499-8923/2025/2/5163

